

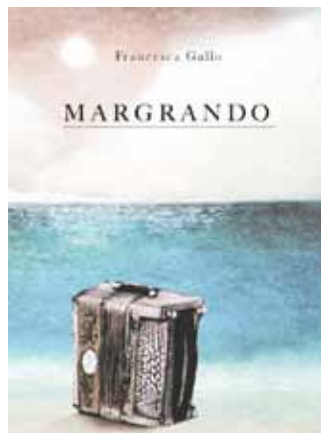
CANALE D'AGORDO

IL LIBRO E LA PERFORMANCE DI FRANCESCA GALLO

## «Margrando», l'emigrazione diventa spettacolo

Dopo i canti de «La verità in valigia», l'idea di scrivere nata dal lockdown

«Margrando» il libro di Francesca Gallo che documenta le testimonianze degli emigranti italiani in Belgio e in Canada è presentato a Canale d'Agordo giovedì 27 ottobre. Un appuntamento che segue quello estivo di Gosoldo in altre località della provincia, del Veneto e non solo dove, l'artigiana che canta», ha avuto modo di offrire al pubblico i racconti raccolti dalla viva voce dei protagonisti. Gente semplice che ha lasciato la propria terra in cerca di una sorte migliore. Francesca Gallo, di Preganziol (Treviso), da sempre si è rivelata sensibile ad ascoltare e a cogliere la genuinità delle narrazioni soprattutto quelle delle persone anziane. Diplomata al Conservatorio di Castel Franco Veneto in canto lirico, innamorata del teatro e della musica, ha intrapreso la carriera artistica. «Ma mi mancava il rapporto con la gente del mio paese, con i loro racconti. Volevo portare in musica sul palcoscenico le storie che stavo allora raccogliendo. Perciò ho deciso di trasformare questa sorta di gioco in lavoro. All'inizio



La copertina di «Margrando».

è stato difficile ma dopo è stata compresa sul serio la mia intenzione. Dalle narrazioni emergevano molti riferimenti all'emigrazione, specialmente quella relativa al secondo dopoguerra». Ogni famiglia aveva qualcuno lontano. Da qui la decisione di Francesca di partire. Diciotto anni fa, giovanissima, con una valigia, la fisarmonica, il registratore e tanta voglia di ascoltare, è arrivata prima in Belgio, poi in Canada dove ha fatto proprie le innumerevoli testimonianze degli emigranti. Un'esperienza che l'ha

cambiata. «Dopo il ritorno ho messo tutto da parte. All'epoca non volevo scrivere un libro, non mi ritengo una scrittrice. La mia volontà era quella di portare queste storie sul palco. Con lo spettacolo «La verità in valigia» attraverso i canti narravo l'emigrazione. Circa tre anni fa mi è arrivata una telefonata dal Canada, da Ottawa, dove una persona che avevo intervistato mi invitava a rendere noto ciò che avevo documentato durante il viaggio. Ho ripreso in mano le registrazioni, la documentazione, il diario di bordo che avevo messo da parte ma nel frattempo ero molto impegnata con un altro progetto, con la realizzazione del film «La voce del bosco». Nel 2020, durante il lockdown, quando tutto si era fermato, ho cominciato a scrivere riprendendo i filii di quel viaggio compiuto molti anni prima anche grazie all'input dell'amica Paola Luciani, autrice e regista di film di animazione e della copertina del libro». Così è nato «Margrando» pubblicato nel 2021 da Melo Cotogno. Francesca Gallo che ha

anche una bottega artigiana in cui costruisce con abilità e pazienza le fisarmoniche riprendendo l'attività del padre, ha una relazione particolare con l'Agordino. Da cosa deriva?

«Circa sedici anni fa, lo scrittore Enzo Demattè e altri amici trevigiani, mi hanno invitato in Agordino convinti dell'importanza di valorizzare la cultura di queste valli. Far capire alla gente del posto che hanno un patrimonio culturale incredibile che non si rendono conto di avere o danno per scontato». Da qui è nata la collaborazione e il rapporto ormai forte con l'Agordino, dove Francesca si sente come a casa e dove ha tenuto degli spettacoli, non da ultimo, l'anno scorso, l'iniziativa «Voci della memoria», raccolta di video interviste in Valle del Biois dalla Grande Guerra a Vaia.

L'appuntamento con Francesca Gallo e il suo «Margrando», proposto dalle biblioteche della Valle del Biois, è per le ore 20.45 nella Sala ex emigranti di Canale d'Agordo.

L. Manfro

BELLUNO

TRE ASSOCIAZIONI FANNO RETE PER LA MANIFESTAZIONE

## Le immagini diventano musica a Borgo Piave

«Personalità di montagna» prendono vita allo Spazio Palazzo Doglioni

Non c'è due senza tre e difatti a Borgo Piave, domenica 30 ottobre, ci sarà

la terza edizione della manifestazione risultata dalla collaborazione tra Borgo

Piave Etc Aps (Associazione di promozione sociale), Gocce di sole Aps e Vivamelio, che quest'anno si chiamerà «Personalità di montagna - incontro di arti: illustrazione, musica, testi». Si tratterà di una proposta culturale in cui saranno visibili illustrazioni e ad alcune verranno abbinate letture e momenti musicali; il tema scelto quest'anno è «Personalità di montagna», ovvero ritratti sia visivi che letterari di personaggi che nei secoli hanno portato lustro alle Dolomiti.

Questo mix non è una novità per il borgo poiché questa sarà la terza edizione: già l'anno scorso e due anni fa, sempre in autunno, le tre associazioni organizzatrici avevano proposto l'incontro di illustrazioni, musica, testi, con la mostra «Flora fauna futura» e la mostra «Gli dei del borgo». A differenza degli anni scorsi, nei quali l'idea era stata quella di portare a Borgo Piave la mostra che durante l'estate Vivamelio allestisce a Mel, quest'anno si è voluto optare per una mostra proposta diversi anni fa sempre da Vivamelio e abbinata a reading e musica, a cui si darà un po' più di spazio, a cura di Gocce di sole. Si esibiranno i lettori Stefano Emmi e Cinzia Cassiadoro. Il luogo della manifestazione sarà Spazio Palazzo Doglioni di

Borgo Piave. Orari: 9-12.30 e 14.30-17.

BELLUNO

VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA

## Con Marco Perale 20 persone scoprono l'officina di Buzzati

Un'occasione speciale quella proposta dalla Biblioteca civica di Belluno venerdì 28 ottobre alle 17. Sarà il curatore della mostra «Dino Buzzati - Dentro la creazione», Marco Perale, ad accompagnare un gruppo di massimo 20 persone negli spazi espositivi dedicati a Buzzati, a Palazzo Fulcis, nella sede del Museo civico della città capoluogo.

Proprio all'espressione grafico-pittorica dello scrittore e artista bellunese è dedicata questa esposizione, un'altra occasione promossa dall'Associazione internazionale «Dino Buzzati» per celebrarne il cinquantesimo anniversario della morte (1971). Il titolo della mostra, «Dino Buzzati - Dentro la creazione», rende chiaro che il tentativo è quello di scandagliare il meccanismo stesso della creatività buzzatiana, dalla prima intuizione alla resa pittorica, analizzando dettagliatamente i mezzi espressivi e

i supporti via via utilizzati, le firme adottate, i temi ricorrenti e le collaborazioni documentate.

Trovano spazio anche i libri illustrati da Buzzati, e quelli con le sue dediche, mai banali, tracciate nel regalare i suoi libri.

Per questo la mostra è divisa in sezioni particolari: la tecnica creativa, il mezzo espressivo e i supporti, l'opera grafica, la forma, l'evoluzione creativa, la bottega, i temi della vita, verso la fusione tra segno e parola e nelle teche. La visita costituirà per i partecipanti un intrigante percorso nella vita e nell'opera del grande bellunese, più noto fuori provincia che da noi.

Le iscrizioni sono aperte, nella sede della Biblioteca civica di Belluno o scrivendo a [biblioteca@comune.belluno.it](mailto:biblioteca@comune.belluno.it) o telefonando al numero 0437 948093, fino al raggiungimento del numero massimo previsto, di 20 persone.

petto una torcia accesa per la durata del «Miserere», forse anche per convertirlo immaginando il fuoco infernale. Ma infine Antonio Cerra, così costui si chiamava, fu assolto e liberato.

Spesso il comportamento dei giudici fu molto più ad assolvere che a condannare. Si cercava di capire, durante procedimenti accurati, fino a che punto l'imputato fosse consapevole della sua colpevolezza, quanto lesa fosse la sua fede in Dio e quanto si fosse spinto lontano dalla Chiesa Cattolica.

Erano davvero tempi difficili per il «gregge» di un vescovo feltrino. Il popolo della sua stessa diocesi era diviso in due parti tra la cattolica Serenissima Venezia e il Sacro Romano Impero, coinvolto grandemente dalla Riforma protestante. Senza contare le superstizioni e le magie che circolavano non solo tra il popolo ma anche nei ceti più elevati. Di questo puntualmente si trovano esempi interessanti nei processi con testimoni, imputati, parenti, amici... verbalizzati con cura nei grossi volumi custoditi nell'Archivio vescovile feltrino.

E qualche esempio è stato portato all'attenzione dei presenti che così hanno potuto intuire un mondo lontano nel tempo ma non del tutto cancellato nell'animo contemporaneo. Se non altro in certe credenze sedimentate nelle memorie familiari.

Nato a Salò nel 1540 e qui morto nel 1610, Rovellio giunse a Feltre come vescovo ausiliario dell'anziano Filippo Maria Campeggi. Se ebbe buoni rapporti con la sua città natale, con la provincia Bresciana, con Padova dove si era laureato, con Venezia e con Roma dove si era fermato a lungo lavorando per l'associazione «La nazione bresciana» che assisteva i pellegrini, ebbe, secondo lo storico Benato, rapporti difficili con i Feltrini e ancor più problematici con l'Impero tedesco che governava la Valsugana fino a Pergine. Prova ne sia che alla sua morte il maggior Consiglio feltrino non investì una lira nei suoi funerali.

Forse il lascito di Rovellio più apprezzato dalla città di Feltre fu specialmente nel suo imponente e bellissimo palazzo vescovile.

Con il senno di poi si può valutare meglio però la sua attenzione alla spiritualità dei fedeli liberandola da superstizioni e pratiche magiche, la sua cura nel rendere fluida e accessibile l'amministrazione e l'ordinamento della chiesa feltrina semplificandone la burocrazia, le sue visite pastorali così interessanti per gli storici che vi trovano spunti precisi per i loro studi che ne rivelano la buona pratica di «padre di famiglia» di una figliolanza a volte riottosa. G.Guotio

## Da un acrilico, un appello



Renata Zoppè, «Almeno l'ombrello», acrilico su tela.

Il dipinto propone l'amara vicenda di Narciso Zoppè, fratello dell'autrice, sordomuto dalla nascita e noto in paese per la sua bontà d'animo, la sua insensibilità e il suo inseparabile cappello alpino. Rimasto orfano venne affidato, ormai maggiorenne, alle cure della zia, sua madrina di Battesimo. Narciso le visse accanto con tanta devozione, servendola con affetto filiale. La zia, dal canto suo, gli promise che alla sua morte, Narciso avrebbe continuato a vivere un'esistenza serena e digni-

tosa, beneficiando della casa. Alla morte della donna quelle promesse si dissolsero come neve al sole. Egli rimase privo di ogni cosa. Non gli rimase che tornare a vivere nella vecchia e misera casa dov'era nato, conservando l'ombrello con cui si riparava dalla pioggia che filtrava dal soffitto e l'inseparabile cappello alpino. Narciso, conosciuto come «Cio», vive ora nella casa di riposo di Puos, e gradisce ricevere visite (su appuntamento, a causa delle note condizioni provocate dalla pandemia).